ARCHEOLOGIA

Indetto dall'Istituto per la storia di Bologna

La città etrusca e italica preromana al Convegno internazionale di Bologna

Il rapporto fra «città» e villaggio fortificato - Le terremare: un esempio di organizzazione «cittadina» - L'evoluzione economico-sociale, politica e urbanistica - Gli scavi di Marzabotto

Filosofi, storici, archeologi, glottologi, etruscologi, sociologi e paletnologi di ogni parte d'Europa si son dati convegno a Bologna per fare il punto sul problema della città, sulla sua genesi, con particolare riferimento alla città etrusca ed italica preromana. Questo è appunto il tema del convegno organizzato dall'Istituto per la storia di Bologna, che si è valso della collaborazione dell'Istituto di studi etruschi ed italici, dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria e dell'Istituto nazionale di urbanistica (sezione Emilia-Romagna Marche). I lavori, aperti nella sala dello «Stabat Mater», al Palazzo dell'Archiginnasio, martedì 31 maggio, hanno avuto inizio con la prolusione pronunciata dal prof. Luciano Laurenzi dopo il saluto porto ai convenuti dal prof. Luigi Dal Pane, presidente dell'Istituto per la storia di Bologna. La prolusione del Laurenzi ha immediatamente posto l'accento sull'ampiezza degli argomenti e dell'arco storico considerati, che non si limitano ovviamente all'ambito ristretto indicato dal tema, ma spaziano fino ad interessare la ricerca dell'origine della città, così da costituire come la somma e il coordinamento degli studi fino ad oggi compiuti dal punto di vista di varie discipline sulla genesi della città in generale.

Veduta degli edifici sacri dell'Acropoli di Misa. In primo piano uno dei più antichi edifici sacri etruschi conservati. Nella foto del titolo: testa di giovane d'arte greca dell'inizio del V secolo a. C. Dagli scavi nuovi della città di Misa.

Il tratto della monarchia

Il prof. Laurenzi ha inteso definire il concetto di «città» rifacendosi al paleolitico e al primo neolitico e chiarendo il rapporto fra «città» e villaggio fortificato. Per definire la «città», ha affermato il Laurenzi, non è tanto importante considerare la popolosità o la ampiezza di un agglomerato, quanto definire e individuare una organizzazione amministrativa retta da un capo autonomo: in questo senso, carattere distintivo della monarchia è un piazzale difeso dove il monarca può sacrificare su di un altare. Le terremare sono un esempio di questo tipo di organizzazione «cittadina», per regolarità di strutture ortogonali e per la presenza di uno spiazzo antistante la capanna del «capo». In processo di tempo, attorno al luogo fortificato, divenuto residenza del principe e reggia del Basileus, si sviluppò la città. Nel mondo greco la reggia si è fatta acropoli, in quello etrusco-latino, «arx». Nella valle del Nilo il problema della regolamentazione delle acque impose la presenza di un Capo Dio, mentre nella Mesopotamia il capo fu un rappresentante della divinità. In entrambi i casi è l'ambiente economico, le strutture del lavoro, le esigenze del terreno, che creano fattori determinanti. L'impianto del Palazzo-cortile — esempio di confluenza di motivi religiosi ed economici — rappresenta già la città. Da questo impianto si generò, con lo sviluppo di strade disposte ortogonalmente all'impianto rettangolare della piazza, la città greca asiatica. Mentre la città greca nasce attorno all'«agorà», la città romana nasce attorno al «Capitolium» ove ha sede una *triade* di divinità sconosciuta al mondo greco storico. Esempio è il Castrum di Ostia, di impianto etrusco, che ci presenta quattro porte e l'incrocio, nel punto dove sorge il «Capitolium» sede della Triade capitolina, del Cardine e del Decumano. Da questo esempio il Laurenzi ha potuto concludere affermando che «*Roma non ha escogitato un tipo di città diversa da quelle degli etruschi*».

Necropoli di Misa: un bronzetto del IV secolo a C. rappresentante un servo etiope che porta un otre

Il prof. Devoto, affrontando il tema «Considerazioni sulla terminologia della città», individua due diversi principi che muovono gli aggregati umani: il nomadismo e l'agricoltura, per cui se per gli stanziamenti di comunità agricole si può parlare di un processo di «allargamento del recinto», sul piano del nomadismo vale il processo contrario. Il Devoto ha cercato una esemplificazione alla sua tesi nella nozione più antica del termine «recinto». Nell'ambito slavo il nome «Grad», e in quello russo il nome «Gorod», significano appunto «recinto», mentre nell'orizzonte dei Germani si ricorse ai termini «Burg» e «Stadt» (posto) che non indicano il processo evolutivo significato da «recinto». Per i Celti il radicale è Duno, corrispondente all'inglese «Town» e indicante il processo evolutivo. Per il mondo greco il termine è «Polis», ricollegabile al sanscrito «Pul» e a quello lituano-baltico «Pilis». Il relatore ha concluso individuando nell'orizzonte italico uno sviluppo di piani linguistici differenziati, capaci di rivelarne il substrato etnico ed economico.

Il prof. Sante Mazzarino, trattando il tema «La tradizione su Bologna preromana» ha esaminato i testi antichi relativi alla fondazione di Felsina inquadrandoli nella tradizione relativa alla fondazione dell'Etruria circumpadana. Affermato che il concetto di «Federazione» fra le città etrusche è un dato acquisito, ha sostenuto che non è documentabile l'esistenza di una Dodecapoli settentrionale (con attribuzione del principato a Mantova, secondo Virgilio, o a Felsina secondo Silio Italico).

Gli dei alle porte

Ha concluso la prima giornata dei lavori il prof. Carratelli che, trattando di «Gli dei delle porte nel mondo egeo-anatolico» si è soffermato sulla custodia delle porte affidate alle divinità non solo attraverso la consacrazione dei simulacri ma anche del terreno antistante alle porte stesse. Questo processo trova le sue radici nell'Asia minore, nel mondo miceneo, e se resta valida testimonianza la «porta dei leoni».

La seconda giornata dei lavori, apertasi presso l'Istituto di storia dell'arte dell'Università, ha registrato l'intervento del prof. Le Gall che, trattando il tema «Rites de fondation» ha rilevato i rapporti fra la fondazione della città romana e i riti religiosi etruschi: *secundum coelum*, cioè segnando, per il tracciato del decumano, il corso del sole. Il prof. Le Gall ha quindi proceduto ad una revisione di quelle strutture che si concretizzarono nella «centuriazione», cioè nella divisione del territorio conquistato dai romani.

«Urbanisme et réligion chez les Etrusques» è stato il tema trattato dal prof. Bloch, che ha messo in luce i rapporti fra la teoria religiosa degli etruschi e la topografia di Marzabotto, allargando il discorso ai recenti risultati degli scavi di Casalecchio di Reno. Qui ha rilevato soluzioni nell'orientamento non verificabili in quegli impianti urbani della Toscana che si sono evoluti per mere necessità di difesa.

La prof.ssa Banti, partendo dalle indicazioni del Bloch e del Kornemann, ha messo in guardia contro le facili illusioni sulla possibilità di definire i confini del territorio delle città antiche. Credere in un rapporto fra confini antichi e quelli della *diocesi*, teoria invalsa ma semplicistica, è un errore. Accertato che le giurisdizioni diocesane hanno subito enormi modifiche specie nel periodo longobardo, la professoressa Banti ha affermato che anche là dove esiste la possibilità di instaurare tale rapporto, occorre rifarsi alla riforma amministrativa di Diocleziano, che non è detto ricalchi quella di Augusto. A corredo della sua tesi la studiosa fiorentina ha citato i confini di Lucca, Luni, Pisa, e soprattutto i limiti delle diocesi di Arezzo e Chiusi.

Precisazioni cronologiche

Il prof. Martin ha trattato di «Problèmes des rapports entre l'urbanisme italique préromain et l'urbanisme grec» attraverso precisazioni cronologiche, strutturali e architettoniche, rilevando la contemporaneità dell'opera di Ippodamo con gli sviluppi urbanistici etruschi e la prevalenza di criteri funzionali nell'urbanistica greca maggiormente influenzata da esigenze politiche e sociali.

Il prof. Emilio Sereni, esaminando il rapporto fra «città e campagna nell'Italia preromana» ha concluso che sul piano tecnico, economico, sociale, politico, artistico non si ritrova, in età preromana, la funzione di guida della città sulla campagna che sarà caratteristica delle fasi storiche più avanzate.

Il prof. Gianfranco Tibiletti ha parlato su «Indigeni e romani nell'Italia settentrionale», esponendo, attraverso l'esame delle fonti, i differenti modi politici e militari della conquista romana nelle varie regioni dell'Italia settentrionale.

Del prof. Wark-Perkins una comunicazione su «Città e Pagus: considerazioni sull'organizzazione primitiva della città nell'Italia centrale» nella quale afferma che sono fondamentali agli effetti degli insediamenti umani gli schemi che portarono rispettivamente alle grandi organizzazioni come Veio, e alla associazione di «pagi» di cui uno finì poi con l'assumere importanza dominante, senza però privare l'associazione del suo carattere federale.

Esaminando «Problemi gallo-liguri», la prof.ssa Tibiletti Bruno ha rilevato gli elementi utili a determinare l'età e i gradi di sopravvivenza di elementi prelatini nell'area definita leponzio ligure, vagliando dati paleografici e linguistici delle iscrizioni epiconoche.

Dal prof. Colonna, che ha trattato «Problemi di topografia storica dell'Etruria meridionale interna», è stato messo in evidenza che anche le zone delle necropoli rupestri ed il bacino del lago di Bolsena conobbero la cultura villanoviana.

Il prof. Johannowski, trattando dei «Problemi dell'urbanistica preromana in Campania», ha colto lo sviluppo in senso urbano di alcuni agglomerati dell'età del ferro. Il «Centro abitato di Como preromana ed i resti di abitati dell'età del ferro in "Traspadana"» è stato il tema svolto dal prof. Ferrante Rittatore Vonwiller, che ha dimostrato come oggi sia possibile conoscere la posizione e la struttura di Como preromana, che venne poi spostata dai Romani sulle rive del lago. Altre scoperte nell'area ligure confermano l'uso di spostare, per ragioni di sicurezza ed economiche, i centri protostorici.

Il prof. Mario Zuffa ha svolto il tema «L'area sacrale suburbana di Arimmum dalla protostoria alla romanità», rilevando come le colline che sovrastano Rimini presentino tracce di centri di culto e di aree sepolcrali di età preistoriche, testimonianza di una situazione a popolamento sparso. In epoca romana, quando il popolamento è concentrato nella città, si ha ancora una grande documentazione sepolcrale, chiaramente dipendente dalla nuova grande entità urbanistica di pianura. Ciò suggerisce l'ipotesi metodologica di una persistenza di istanze sacrali proprie dei primi abitatori.

La seconda giornata bolognese dei lavori del convegno è stata conclusa dalle relazioni del prof. Pfiffig che ha esaminato la «Qualità giuridica delle città etrusche dopo il 55 a.C. e le sue conseguenze per lo studio della storia etrusca antecedente», e dal dottor Adriano La Regina che, soffermandosi su «I centri antichi nell'area della regione VI augustea» ha localizzato nel Sannio la catalogazione e la distribuzione degli abitati italici noti attraverso le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche.

I lavori della terza giornata si sono tenuti a Marzabotto, dove gli studiosi hanno visitato la zona degli scavi, specie i più recenti, condotti dal prof. Guido Achille Mansuelli di cui, in coincidenza col convegno, è uscita la «Guida alla città etrusca e al Museo di Marzabotto». Sono state svolte relazioni dal prof. Degani su «Considerazioni sul materiale preistorico e protostorico del campo Servirolo di Sanpolo d'Enza», dal dott. Saletti su «Problemi artistici di Marzabotto (dal VI secolo alla metà del IV sec. a.C.)», dal prof. Staccioli, che ha esaminato la «Casa etrusca», anche in relazione ai nuovi scavi di Marzabotto e di Cerveteri; da Tobias Dohrn su «I futuri scavi di città etrusche».

L'aiuto della fotografia

In apertura dei lavori il prof. Pallottino, svolgendo la relazione su «Etnogenesi uguale a Poleogenesi?», ha messo in evidenza i principi secondo cui la critica storica contemporanea tende a rifiutare tanto i «modelli» degli antichi, che configurarono l'origine dei popoli italici secondo il tipo della fondazione coloniale greca, quanto quello dei moderni che l'hanno immaginata nei termini di una semplice invasione. Resta da chiedersi, ha concluso il Pallottino, se fra il fenomeno della definizione etnica e quello della protourbanizzazione ci sia un rapporto di effetto e di causa, rapporto che è suffragato da molti elementi, religiosi, politici, di mercato.

Nell'ultimo giorno bolognese del Convegno, presso l'Istituto di Storia dell'arte dell'Università hanno svolto relazioni e comunicazioni la dottoressa Feruglio («Aspetti del centro abitato di Perugia alla luce di nuove scoperte e ricerche»), Franz de Ruyt («Problemi e scoperte del sito etrusco della sepolta Castro a nord di Vulci»), la dott.ssa Riccioni («Antefatti della colonizzazione di Ariminum»), dal prof. Josef Nertenz («La technique de construction de l'enceinte urbaine d'Ordona»), da Mario Mirabella Roberti («Brescia preromana»), dalla dott.ssa Finocchi («Significato dei rapporti fra cinte fortificate ed impianto urbano negli insediamenti etruschi ed italici preromani»), dal dott. Nicosia («Scoperte di nuovi centri abitati nell'agro fiorentino»), dalla dottoressa Scarfì («L'abitato peucetico di Monte Sannace»).

Nel pomeriggio il gen Giulio Schmiedt, dell'Istituto geografico militare di Firenze, ha trattato del «Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione dell'urbanistica della città etrusca ed italica preromana», illustrato anche dal prof. Chevallier nel suo intervento su «Possibilités d'inventaire et de typologie de l'habitat preromain en Gaule». Ultimi degli studiosi italiani, il prof. Gullini ha svolto il tema «Città anatoliche e mediterranee». Hanno concluso le giornate bolognesi del convegno (che nei giorni 4 e 5 giugno si svolgerà a Ferrara) gli interventi del prof. Bren, della prof.ssa Wasowicz e della prof.ssa Jansova.

Franco Solmi

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Una iniziativa del «Calendario»

Italiani per la libertà

Una raccolta di brani su un tema di grande importanza: marxismo e religione

Il *Calendario del popolo*, la rivista che lo scorso anno ha celebrato il ventesimo anniversario della sua fondazione, con il 1966 ha cambiato veste. Ha assunto una dimensione minore rispetto al passato, la sua impaginazione è più snella e nello stesso tempo più semplice, tanto, ci sembra, da rendere più facile la lettura, più stimolante l'interesse verso il contenuto. Perché se anche la veste è cambiata, per adeguarsi meglio alle esigenze della grafica moderna, bisogna però dire che il *Calendario* non abbandona certo la strada delle battaglie culturali intrapresa più di venti anni fa. Semmai su quella strada ora si lancia con maggior vigore per affrontare nuovi temi e condurre nuove battaglie.

In questo senso va certamente intesa la presenza di Carlo Salinari, che i lettori dell'*Unità* conoscono come critico letterario, preside di facoltà all'Università di Cagliari e titolare della cattedra di letteratura italiana, accanto al nome di Giulio Trevisani, la cui personalità è inscindibilmente legata alla vita e alla storia della rivista.

Mentre continua la «Storia dell'Italia moderna» di Trevisani e Canzio e la «Storia antologica della rivoluzione francese» a cura di Trevisani e Visentin, un nuovo tema è comparso sul primo numero del 66, procedendo per una serie di altri fascicoli; il titolo è già di per sé molto significativo: *Marxismo e religione*. La raccolta di brani in forma antologica è curata da Valentino Gerratana e Massimo Massara.

I due curatori spiegano le ragioni dell'antologia e della scelta dei brani: «Il problema del rapporto tra socialismo e religione, tra coscienza religiosa e lotta per il socialismo, è ritornato di attualità nei dibattiti politici degli ultimi anni, nel quadro di iniziative politiche e culturali che hanno avuto notevole risonanza e che rimangono tuttora aperte ad ulteriori sviluppi sia all'interno del mondo cattolico che all'interno del mondo comunista». Le ultime posizioni espresse dal Partito comunista «a cui giustamente è stato attribuito un significato di novità teorica» hanno un valore non solo politico ma anche ideale. E' quindi necessario, sostengono Gerratana e Massara, chiedersi in quale misura queste posizioni possano essere considerate come uno sviluppo del marxismo. La conoscenza della teoria marxista, della storia del pensiero marxista può permettere di dare una risposta «e di arricchire anche eventualmente, i contenuti culturali del "dialogo"». Su questa base, con questo indirizzo è stata quindi curata la scelta dei brani tolti ad esempio da «Un carteggio del 1843 e altri scritti giovanili» di Marx, da «Per la critica della filosofia del diritto di Hegel» dello stesso Marx, oppure da «Sulla questione ebraica» o da «Manoscritti economico filosofici del 1844» Marx vi tra a sé, problema della coscienza della riforma protestante del rapporto tra Stato e religione, del concetto di Stato laico e Stato confessionale, e ancora del rapporto fra ateismo e comunismo.

La seconda novità del 1966 è stato l'inserto, che formerà un ricco volume, il cui titolo documenta già bene per se stesso il contenuto: «Italiani per la libertà». Nei primi fascicoli di questo anno sono comparsi i protagonisti delle prime lotte per la libertà popolare e la libertà di pensiero come Arnaldo da Brescia, Fra' Dolcino, Galileo, Masaniello, Cola di Rienzo, Giordano Bruno, Campanella e sono stati rievocati gli anni nella rivolta popolare dei «Ciompi».

Gli autori di questi brevi saggi — Trevisani, Salinari Fernando Visentin, Franco Ferguani, Franz Brunetti e Aurelio Lepre — per ricomporre le figure dei personaggi rievocati hanno utilizzato opere classiche giungendo come mostra la bibliografia fino alle opere più recenti. La collana, diretta da Giuliano Procacci, di questi «Italiani per la libertà» è vastissima e significativi sono i nomi degli autori e biografi dei personaggi: Alatri, Alcata, Berti, Bosio, Canzio, Cataldo, Della Peruta, Di Tondo, Grisoni, Modica, Onnis, Pedone, Procacci, Ragionieri, Soriano, Villari.

Ci sembra del resto significativo che il *Calendario* abbia cominciato a rievocare le lotte per la libertà, che hanno avuto nel passato così alti protagonisti, proprio nei giorni in cui ci viene proposta la lezione della lotta di liberazione in vista la sua attuata.

La collana, che è iniziata con un saggio su Arnaldo da Brescia, giungerà fino ai giorni nostri per legare alla Resistenza e alla liberazione tutto l'arco delle lotte per la libertà, a partire dal Medioevo.

a. sc.

LETTERATURA

La travagliata vita dello scrittore ricostruita da Maria Luisa Astaldi

SCOPRIAMO TOMMASEO «COM'ERA» IN UN'ATTENTA E ACUTA BIOGRAFIA

La ricerca non si risolve in fredda obbiettività: merito dell'autrice è infatti la felice ripresa dei documenti ai fini di un'interpretazione la più storicizzata possibile

Legittima o no che sia, e innegabile che una certa diffidenza si suole avvertire di fronte ai libri che, più o meno liberamente, ricostruiscono la vita di un personaggio. Può essere prevenzione che attribuisce dilettantismo o velleitarismo edificante a chi coltiva il «genere» biografico; può essere pregiudizio, di origine idealistica, che porta a considerare come secondario se non marginale il momento della ricerca biografica. Ma forse, e più ancora, è coscienza dei rischi che sono impliciti in simili lavori: quello «positivistico» di una sopravvalutazione di certe componenti della personalità studiata, quello «psicoanalitico» di un'analisi sconfinante in romanzo.

Per tutto questo, anche di fronte al libro di Maria Luisa Astaldi «*Tommaseo come era*» (Sansoni), la disposizione iniziale può essere di inconfessato o dichiarato scetticismo: nell'un caso e nell'altro, ci si accosta al libro cauti e circospetti. Tanto più che, sulle prime, la ricostruzione lenta e circostanziata dell'«ambiente» familiare e sociale di Tommaseo sembra suggerire l'idea di una impostazione strettamente deterministica, e, contemporaneamente, la mutazione frequente della prospettiva da cui si osservano e si giudicano gli eventi a seconda dell'assunzione in scena di uno o un altro personaggio, e la vivacità del dialogo che sapientemente ravviva la narrazione, e talora anche le descrizioni di ordine psicologico, sembrano convalidare l'ipotesi di una biografia romanzata. Senonché, man mano che la narrazione progredisce, per un verso ci si avvede dell'uso discreto che l'autrice fa della congerie di dati di cui dispone, per l'altro si percepisce la pazienza e il gusto con cui opera per mettere in luce dettagli apparentemente inconsistenti, ma che in realtà svolgono la funzione di sottolineare in Tommaseo una particolare vibrazione della coscienza, uno scatto dell'intelligenza, un fremito di passione, un impulso del subconscio, un moto di orgoglio o di ambizione o di vanità o di gelosia o di invidia o di stizza o di collera o d'ira o di pena o di rimorso. Il dato di fatto diventa, in tal modo, imprescindibile elemento dialettico nella ricostruzione della vita fisica e spirituale di Tommaseo, dai primissimi anni alla morte, attraverso le sue vicende più o meno turbinose di uomo eternamente agitato e instabile, ma sempre impegnato e operoso sul piano culturale e politico. Così, l'Astaldi evita il rischio di cadere in una raffigurazione oleografica e stereotipata del T. e lo rappresenta, invece, sempre nel suo farsi e svolgersi, nel suo divenire. Per questo, non trascura nulla di quanto può essere necessario a intendere lo insorgere, nella coscienza del T., dei pensieri e dei sentimenti che ne illuminano il carattere o delle idee e dei propositi che ne chiariscono le scelte e le iniziative.

Niccolino già a nove anni rivela temperamento sensibile e tenero: la solitudine lo terrorizza con la suggestione di paurose fantasmagorie, la lettura lo entusiasma e gli alimenta amore e vocazione per la poesia. Per la vivacità d'ingegno e la seria applicazione nello studio si distingue nel seminario di Spalato, dove rimane sino ai dodici anni confermandosi nella rigida educazione confessionale che sarà sempre come la sua seconda natura e motivo non secondario delle profonde contraddizioni del suo carattere diviso fra la soggezione alle passioni della carne e la volontà di sublimazione, tra il fascino del peccato e l'angoscia del rimorso. Più tardi, a Padova deve disordinatamente e male compie gli studi sino alla laurea, conosce Antonio Rosmini, di cui, pur fra rotture e rappacificazioni si manterrà sempre amico. La necessità di trovare lavoro lo fa poi peregrinare di città in città, alla ricerca di collaborazioni su riviste o, quando è possibile, di contratti con editori. A Milano conosce Manzoni, a Firenze collabora alla *Nuova Antologia* del Viesseux e si lega d'amicizia anche con Lambruschini e con Gino Capponi. Quando, poi, per un suo articolo viene soppressa la *Nuova Antologia*, emigra a Parigi che, intorno al 1835, è «un vivaio brulicante di inizzazioni». Di peregrinazione in peregrinazione, passa in Corsica e, finalmente a Sebenico, a Venezia, dove nel 48 diventa a Manin, vive da protagonista le giornate della rivoluzione: dopo una infruttuosa missione diplomatica a Parigi e dopo la caduta della repubblica, già toccata l'esilio a Corfù, dove sposa Diamante che gli dà due figli. Con la famiglia si trasferirà più tardi a Torino, poi definitivamente a Firenze.

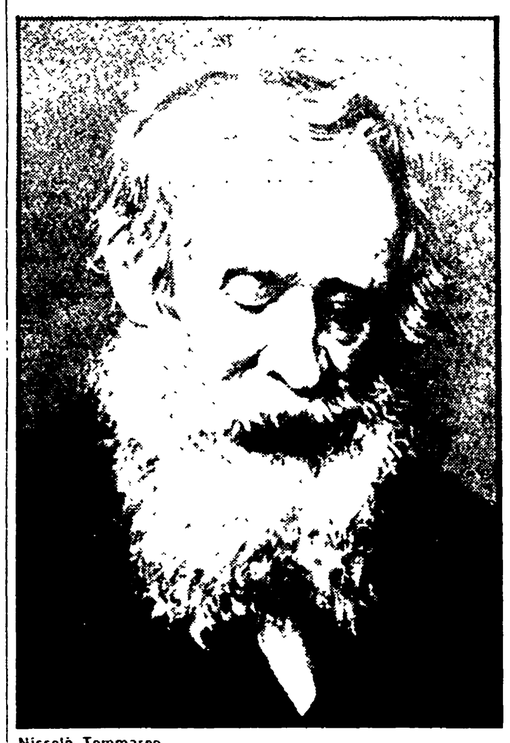
Tutte codeste traversie resero sempre più duro e aspro il suo carattere di uomo chiuso, pauroso, collerico. Il suo narcisismo intellettuale lo sottolineava nei riguardi dei altri: raramente egli giungeva a riconoscere i meriti altrui più spesso era portato a ridimensionare, se non a negare (magari, sulla base di semplici pettegolezzi: come gli capitò di pensare a Parigi, di Balzac, di Hugo, di Sainte-Beuve), il valore di contemporanei già prestigiosi. La preminenza della fede cristiana su ogni altro umano interesse e un metodo di studio fondato sulla erudizione, più che problematico, erano per lui motivi di grave remora se non di chiusura, nei confronti della cultura moderna, che spesso, come mostra l'Astaldi, rifiutava senza conoscere.

La sua sensibilità è vero che portò ad aprirsi, anche se con ritardo, verso le innovazioni di ordine letterario, ma in fondo dentro il più vasto movimento di civiltà che fu il romanticismo egli si mosse idealizzato. Va parte la ignoranza della nuova problematica della filosofia idealistica capì poco anche della lotta politica che si andava svolgendo in Italia e in Europa: da qui, tra gli altri, i grossolani errori nei giudizi sull'azione di Mazzini o di Cavour e la superficiale, acritica avversione al marxismo. Del resto, lo scarso senso di autocritica e il pregiudizio fideistico sono alla base dei suoi personali errori politici, specie nella sua missione diplomatica a Parigi.

Ma dalla ricostruzione della Astaldi non emerge solo l'uomo pubblico con le sue ambizioni, le sue gelosie, la sua scontrosità, le sue chiusure, ma anche l'uomo privato con le sue passioni, le sue ubbie, i suoi assilli sessuali e i cedimenti, le mortificazioni i rimorsi, in un'assidua e ritornante vicenda di irrefrenabili smanie e tentazioni della carne e di edificanti prostrazioni religiose, con uno stato d'animo di perpetua contrizione. Così, alla analisi delle linee fondamentali della sua personalità non sono sacrificati i momenti particolari della quotidiana esperienza in cui trova concretezza e inveramento sostanziali la vita dell'uomo.

La ricerca attenta e minuziosa non si risolve, però in fredda obbiettività, merito dell'Astaldi è non solo la rigorosa fedeltà ai documenti, ma anche, e più, la felice ripresa per una interpretazione la più storicizzata possibile. Così la personalità di Tommaseo si configura, al di là del mito «dato», nella sua sensibilità e nella sua coscienza, nelle sue idee, nei suoi progetti, nella sua operosità nella intimità della vita privata, nell'agitato intrico delle sue non facili relazioni sociali nell'instabilità del suo stato nelle sue contraddizioni e nelle sue debolezze, nei rapporti di mediazione o di avversione con cui in lui confluiscono o semplicemente si riflettono più o meno tutte le componenti della sua storia contemporanea.

Armando La Torre



Niccolò Tommaseo

si dice così

Le parole in bicicletta

E' un'estate densissima di avvenimenti sportivi, e riesce dunque anche più facile confrontando i tanti servizi giornalistici sull'argomento, rilevare come ogni sport sia padrone di un suo particolare linguaggio, non solo nel senso che possiede una sua specifica terminologia tecnica (*knock down* è parola del pugilato, *placcare* del rugby, *rovescio* del tennis ecc.) ma anche nel senso che si esprime linguisticamente secondo una propria tradizione [illegible] secondo determinate [illegible] sentimenti [illegible] sport più popolari in Italia il calcio e il ciclismo si nota subito che nel primo da gioco collettivo qual è basato sopratutto sull'abile collaborazione di undici giocatori, i sostantivi e i verbi (*unità intesa*, ecc.) rinviano volentieri alla virtù del calcio e dell'accortezza non a quella dell'eroismo, e nei resoconti degli esperti le doti atletiche tanto necessarie al calcio non figurano mai come tese fino allo *spasimo*.

Nel ciclismo (e si intenda ciclismo su strada) le cose stanno diversamente: per quanto non manchino le tattiche studiate a tavolino, gli accordi di squadra e accorgimenti di gara come il *succhiamento delle ruote* il *gioco* dei rapporti e dei cambi, ecc.), quelli che poi vengono fuori sono il coraggio magnanimo e la forza dell'individuo, in lotta contro altri individui e contro un'ostile natura. In tutta coerenza, *soffrire* è un verbo più facilmente reperibile nelle cronache del ciclismo che non in quelle del calcio: ciò non perché la disciplina del pallone sia più «lieve», ma perché si svolge in un più limitato scenario e perché chi la praticà appare impegnato in uno sforzo meno solitario; mentre insomma il calciatore guizza su un *rettangolo verde*, giostra *a centrocampo*, ecc., il ciclista patisce le *tappe della polvere*, si stronca sul *pave*, s'arrampica tra *aspre gioghe*, ecc. (indubbiamente agisce sotterraneo, sul frasario ciclistico, anche il ricordo dei tempi pionieristici della bicicletta). Se dunque il ciclismo è epopea o tragedia (e le tappe di un giro costituiranno i vari *canti o atti*), il calcio è paragonabile a un genere letterario insieme più complesso e meno «sublime».

Il bagaglio linguistico dello sport di Coppi e Motta e poi corredato, non dimentichiamolo, da espressioni di questo genere: *corsa alla morte*, *disperato assolo*, *allungo rabbioso*, *inseguimento furibondo*, *scatto spasmodico*, *il calvario del campione* (e una immagine frequente è quella della caccia che per esempio ha fatto scrivere a un cronista «sei uomini allupati sulle piste di Bitossi»).

Ecco allora coniata sulla base di uno sport tutta una tipologia del patire, sulla cui origine e funzione uno psicanalista potrà dir molto.

v. r.